

# NELLA CASA DEI MORTI

La vanità, la sete di réclame che nulla rispettano, molto hanno tolto del profumo di poesia a cui si ispira la pietà gentile per i morti.

Chi si reca a visitare le tombe dei propri cari col cuore gonfio di commovente e il ciglio umido di lagrime, rimane offeso dallo aspetto quasi festivo della folla, che si pigia sotto i chiostri, passeggia nei viali, si saluta ridendo quasi allegramente, sgretola candidi o mangia arrostiti o semi salati come se fosse a un pubblico giardino nell'ora della musica.

Quella folla chiassosa non sente la carità per i defunti; va a farsi vedere e a vedere e trova degno argomento alle proprie leggere osservazioni a fior di labbra nella fiera della vanità che un'altra folla di volgari nell'anima espone a' suoi sguardi con monumenti non fatti per i morti, con adornamenti di fiori, di corone, di croci e di marmi, sui quali posano, come su piedistallo, i vivi. La voce dei trapassati non esce dalle tombe, perchè l'ambizione dei presenti lo impedisce.

## I.

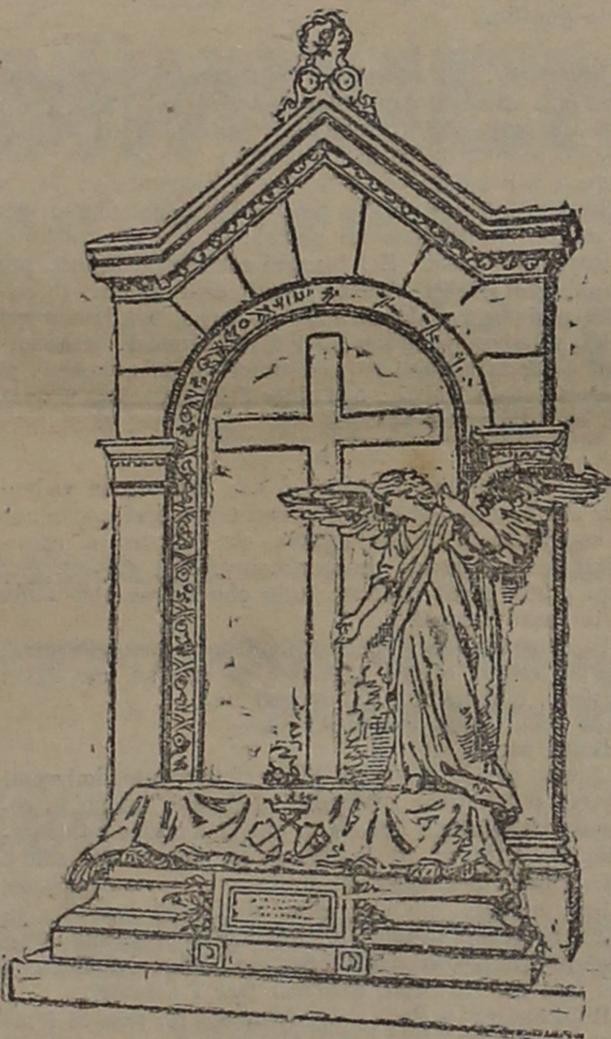
Tullo, tra 'l rampollar delle infinite  
— da che s'infuse d'anime la terra —  
arcaneamente salienti vite  
di senso in senso e d'una in altra guerra,  
da qual matura età muovesi ed erra  
quello che in te sembianze ha sì squisite  
spirto gentil che ad ogni mite è mite,  
e violento ogni arroganza atterra!  
Certo, egli fu che i mostri antichi uccise;  
e pugnò co i tiranni; e in Ilio vinto  
portò pietoso su le spalle Anchise:  
e cadde, e trionfò con vece alterna  
dal turbin delle età varie sospinto:  
impavido or nel Fabbro tuo s'eterna.

Così il dolore, genio del luogo, esula dai cimiteri nel giorno dei morti, e vi entra quasi incognito, coi pochi che amore riscalda ancora. E più spesso guida la mano della vecchia che pianta i semplici arbusti di crisantemo in fiore sulla zolla che raccoglie la salma dell'adorata figliola, che non il ricco che ordina svogliatamente al giardiniere di portare una corona grandiosa sul mausoleo degli avi.

Eletti coloro che al loro sentimento di omaggio per i defunti danno forma degna d'arte; come coloro che, animati da zelo religioso, l'attaccamento alla fede esprimevano, non con vano e non sincero bigottismo, ma col dotare le chiese di tele e di altari pregevoli.

In questo modo il sentimento della pietà clova e si spande, ispira ed educa.

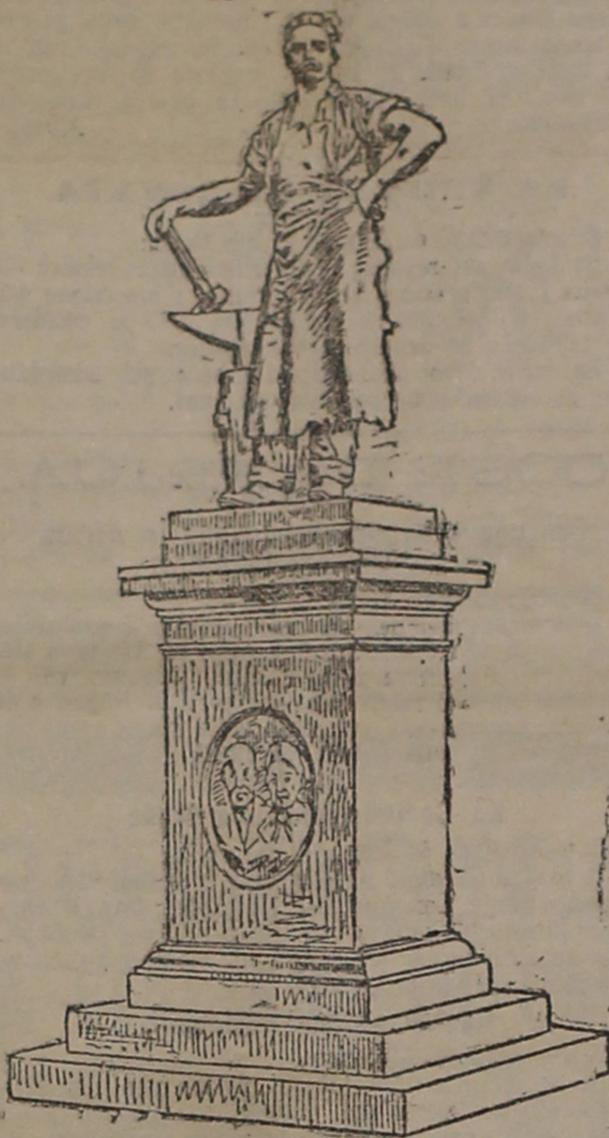
◆◆◆  
Nel nostro Camposanto la tradizione del monumento perdura, e se l'età borghese presente l'ha sconciato di opere orribili, pure non sono rari gli anni in cui ne sorge taluna degna di rappresentare un nobile sentimento di onoranza verso chi ha lasciato dietro sè buon nome ed eredità di effetti.



monumento Bevilacqua

beazione ornata a fogliami di piccolo rilievo, su cui si impostano gli archivolti di testa leggermente cosparsi di oro lucente, che racchiudono la volta in mosaico dal fondo azzurro. Sulla volta spiccano stelline bianche e rosette multicolori, con in mezzo lo stemma policromico e un conterno di viole del pensiero.

Ma la progressione decorativa è anche più accentuata dai lati verso il mezzo della cappellina, nel quale la semplicità dello stibolate è interrotta dall'eleganza, dalla finezza di disegno e di scultura del piedistallo che regge il bel gruppo della Fede dello



scultore Golfarelli, attorno a cui vaneggia una nicchia di bardiglio lucido grafito in oro con un disegno che toglie il motivo dalla vite; motivo il quale ricorre bellamente nel fregio del piedistallo e che col bassorilievo di putti costituisce l'allegoria del commercio enologico a cui attendeva la famiglia Gancia.

Il fregio è di cherubini che riposano su fondo d'oro mentre nel semicatino che copre la nicchia campeggia la figura in mosaico del S. Giovanni evangelista (disegnato dal Gasanova) incorniciato da un finissimo e ricco archivolto ornato, nel quale predominano festoni di papaveri, simboli del sonno eterno, che staccano dal fondo d'oro.

E i simbolici papaveri trovano elegante riscontro nei bei capitelli delle colonne, e nel fregio in cui fe-

## III.

Sarà, se venga di, che l'amorosa  
visione che spinge il tuo martello  
a scoprirci co 'l lucido scalpello  
nel marmo, ov' è (\*), l'immagine nascosa,  
o si t'agita il cuor, che non hai posa  
e in te l'evòchi con tenace appello,  
nè sorriso d'amor più ti par bello  
sin che vinta non hai l'idea ritrosa,  
spinga ogni amante di giustizia vero  
a plasmare di sè quella che adora,  
nè trova intorno, immagine di bene,  
e, artista della vita, ora per ora,  
traduca in atti il genial pensiero,  
martellando del mal su le catene.

(\* Come affermava talora, nell'impeto del lavoro artistico, Michelangiolo Buonarroti, esclamando mentre martellava con intensissima cura: « la c'è! la c'è! »

V. VASARI, Vite.

stoni di lauro si alternano a scudetti portanti il mistico Pax su fondo dorato.

La cappellina di pianta rettangola, piccola di dimensioni, ma molto ben architettata ed armonica per l'enfite delle proporzioni oltrechè per la finezza dell'ornamentazione non è in buone condizioni di esposizione per gli effetti di luce, che in essa sono molto migliori quando non vi è l'effetto del sole riflesso che impedisca di gustarne la finezza artistica, è certamente una delle più ricche e belle di quante nel genere furono erette nella nostra Certosa.

lievo del basamento in cui il Golfarelli ha scolpito una catena di putti dolenti, alcuni colla face funerea, altri con le mani agli occhi piangenti, ed uno con le insegne del Commercio, a significare il ramo in cui i Gancia esercitarono la loro operosità, acquistando fortuna e rinomanza.

I busti coi ritratti di Giovanni e di Michele Gancia sono opera del Golfarelli e del Monari che li hanno scolpiti egregiamente, raggiungendo nello stesso tempo la somiglianza perfetta: cosicchè del bel monumento e del vivo ricordo che esso suscita degli attivi e probi piemontesi cui è consacrato, deve sentire profonda compiacenza il signor Carlo Cillario, che allo succero e al cognato, facendo eseguire il monumento medesimo, rese degno tributo d'onore e d'affetto.

◆◆◆  
Il culto del lavoro, la fede in esso ne ispirarono al Golfarelli una nobile e personificazione plastica.

Gaetano Simoli, fabbro del Municipio, morto l'anno scorso, fu uomo operoso e col suo lavoro acquistò

## II.

S'eterna nel tuo Fabbro... Ah! ma che giova  
che tal beltà l'inerte zasso vesta,  
se, intenta al lucro vil, questa età nova  
l'anima in basse compiacenze arrosta?  
Troppo nel marmo la bellezza è mesta  
se fervor di pensose alme non trova  
e un'alta fiamma in mille cuor non desta  
suscitatrice di più eccelsa prova.  
Oh! sarà mai, che quella imperiosa  
forma di giusto, naturale impero,  
in che, guardando, il Fabbro tuo si posa,  
blandite piamente in cimitero  
le speranze de' morti, radiosa  
splenda nel volto al popol nostro intero?

una modesta agiatezza: lo scultore, ricevuto dal signor Icilio Lolli, curatore testamentario, l'incarico di erigerli un monumento plasmò colla sua mente quell'operaio nella forma più perfetta, che più si accosti alla forma ideale del lavoratore: e modellò un bel giovane alto e forte, ma pur gentile nei lineamenti corretti, nella fisionomia tranquilla, che in un momento di sosta, poggiando il martello sull'incudine, la sinistra sull'anca, guarda innanzi a sè serenamente, fidente nell'avvenire, perchè fatto sicuro dell'energia sua dalle vittorie già ottenute. Il grembiule, l'incudine, il martello son di fabbro, ma quel giovane nel pieno vigore della sua virilità non rappresenta soltanto l'artefice di cui porta i segni esteriori, ma il Lavoro stesso nella sua maestà. E meglio della prosa sbiadita di questo cenno affrettato interpreta il pensiero dello scultore un altro artista, il prof. Giuseppe Martinuzzi, il quale rappresenta nobilmente idealizzato il fabbro del Golfarelli nei tre seguenti sonetti che riproduciamo, belli per forma e degni del soggetto per l'altezza del concetto.

Il fabbro sorge sopra un piedistallo semplicissimo di ravaccione portante nella fronte del dado un me-



Gruppo monumentale nella cappella Gancia

daglione in bassorilievo con ritratti somiglianti del Simoli e della sua consorte.